

Venduta anche la Standa? Nuove voci, nuove smentite

MILANO Venduta anche la Standa? La notizia più volte smentita nelle scorse settimane dal gruppo Fininvest ieri è tornata alla ribalta del mercato. A comprare sarebbero questa volta i tedeschi della Metro. E così in Borsa il titolo ordinario ha guadagnato il 4,10 per cento. Ma ancora una volta la notizia è stata smentita. Conradi della Metro Holding di Zungo afferma: «Né io né nessun altro del nostro gruppo o nessun altro per conto nostro ha avuto contatti con la ditta Standa o con altri rappresentanti Standa per una nostra partecipazione o acquisizione della Standa».



Da sinistra Franco Tatò, Luca Formenton e Silvio Berlusconi

Ok alla piattaforma per il nuovo contratto

Metalmeccanici: l'80% dice «sì»

Le tute blu dicono «sì» alla piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. La partecipazione dei metalmeccanici è stata intorno al 71 per cento. L'adesione al testo presentato da Fiom, Fim e Uilim è scaturita non ancora ultimata e già superiore al 78 per cento. Un risultato particolarmente positivo secondo il segretario arguito della Fiom Cesare Damiano che conta di ottenere il nuovo contratto entro giugno.

EMANUELA RISARI

ROMA Discorso verde dei metalmeccanici alla piattaforma per il rinnovo contrattuale. Alla migliore di referendum ha partecipato il 71 per cento degli aventi diritto. Il scrutinio non ancora ultimato raggiunge il 78,5 per cento. Complessivamente il voto dovrebbe essere arrivato intorno al 77,000. Meno che nella precedente consultazione (referendum sul contratto dell'86) ma più che nel voto sull'accordo del luglio scorso che vide una partecipazione di 420.000 lavoratori. Spiega il segretario aggiunto della Fiom Cesare Damiano: «Più partecipazione e più consenso visto che favorevole all'accordo di luglio fu tra i metalmeccanici il 62 per cento della categoria». Un risultato più che positivo dunque tenuto conto anche come aggiunge Damiano della particolare situazione politica sindacale e sociale di questo momento e dei travagli subiti negli ultimi mesi dal settore segnato da partecolari e pesanti processi di ristrutturazione e dal fatto che in cassa integrazione sono circa 165.000 lavoratori.

Damiano dà conto anche così di alcuni risultati negativi di alcune aree di non partecipazione della sofferenza espressa in alcune realtà che come dice «non hanno visto di cotte e di crude». Ma ecco alcuni dati nel dettaglio.

Nonostante la vivacenza più dura la partecipazione ha raggiunto e superato il 70 per cento alla Fiat Mirafiori e Rivalta dove i «sì» alla piattaforma sono stati rispettivamente il 77,9 e il 80,9 mentre non è buono il risultato di Cassino dove anche se si sono stati il 65 per cento la partecipazione è arrivata solo al 43 per cento grazie all'invito della Cisl al non voto. La piattaforma non è passata invece in uno dei due stabilimenti della Fiat Trattori di Modena. Restando al Piemonte vanno segnalati i «sì» dell'Olivetti (83,7 per cento) e della Fiat Ferroviaria di Savigliano (80,6 per cento) bocciati invece dell'Iveco Spa Stura e dell'Easton Liva di Rivarolo in Lombardia 70 per cento (con l'Om di Brescia al 77,5 di consensi) ma valutazione negativa da parte dei lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese qui ha partecipato al voto solo il 30 per cento degli aventi diritto e non sono stati il 60 per cento. Alfa e Iveco - commenta Damiano - confermano un voto negativo già espresso in altre occasioni. «Niente dire quanto pesano incertezze e difficoltà». Buoni invece la risposta dell'Alfa di Pomigliano con l'86 per cento di partecipazione e il 75 per cento del voto complessivamente favorevole.

Mondadori, Biscione addio. Aumento di capitale, Fininvest in minoranza

Silvio Berlusconi si appresta a cedere in Borsa la maggioranza della Mondadori. Interminabili trattative con la Consob per il comunicato ufficiale. Confalonieri: un assaggio di quel che sarà il gruppo Fininvest nel prossimo futuro.

così dall'attuale 97,5 (dopo la conversione delle azioni di risparmio in ordinarie) al 47 per cento.

Prima di queste operazioni finanziarie la Mondadori rilevata dalla Sbc tutte le attività industriali le testate giornaliistiche (L'Espresso e L'Unità) e le altre (TV Sorrisi e canzoni, Ciak, Telepiù e le altre) il modernissimo stabilimento tipografico di Melzo e il 21 per cento della editrice del Giornale. La Mondadori pagherà queste attività cancellando i crediti che vanta con la Fininvest salvo conguaglio da stabilire al termine di una perizia.

La Sbc svuotata di ogni attività diventerà una finanziaria della Fininvest. Gli azionisti che l'anno scorso avevano aderito al consorzio Mondadori-Sbc e che domani si troveranno soci di una finanziaria avranno il cosiddetto diritto di recesso. Potranno in sostanza vendere le proprie azioni alla stessa Sbc che le pagherà al prezzo di una azione Mondadori. Chi lo vorrà quindi potrà tornare ad essere azionista della Mondadori arricchita dalle attività Sbc.

con Franco Tatò a convincere Berlusconi che le sue ambizioni politiche impediscano ormai la quotazione di una società che porta il nome del candidato alla presidenza del Consiglio.

Attre anni dalla guerra con Carlo De Benedetti per il controllo della Mondadori dunque la Fininvest fa per la prima volta un passo indietro rinunciando al controllo assoluto. È vero che il 17 per cento assomiglia molto da vicino al controllo assoluto ma anche i simboli in queste vicende hanno il loro valore. Presto è la promessa di Confalonieri. «L'assetto proprietario di tutto il Biscione sarà molto simile a quello di questa nuova Mondadori. Per il mercato finanziario italiano è una novità che ha il fiore delle recenti grandi privatizzazioni. Sta davvero per arrivare in Borsa il secondo gruppo privato del paese con qualche ingenuità all'inizio ma certo meglio che niente».

Bilanci d'oro

Nelle notizie che hanno deciso la rivoluzione i consigli di amministrazione della Mondadori e della Sbc hanno anche approvato i bilanci del 1993. Si tratta di bilanci semplicemente ottimi. Sotto la guida di Tatò la Mondadori è passata da 37,1 a 85,1 miliardi di utile netto collocandosi certamente in ter-

mini assoluti ai primi posti per redditività tra i gruppi più importanti italiani.

Il fatturato ha superato i 1.757 miliardi con un incremento in termini omogenei del 7,5 per cento. Mondadori facendo eccezione nel gruppo berlusconiano non ha un lira di debito aumentando anzi una posizione finanziaria netta di ben 146 miliardi. Altri mezzi le arriveranno con l'aumento di capitale, traslando il gruppo della società di Segrate nella più ricca società editoriale del paese pronta anche a nuove importanti acquisizioni.

Quanto alla Sbc anch'essa soprattutto grazie a L'Espresso e a Canzoni e al nuovissimo centro di stampa di Melzo in cui ha investito 1,9 miliardi di lire la società ha prodotto ben 46,1 di utile netto un vero e proprio record.

L'unione delle due società sotto la bandiera della casa della Mondadori dà vita a un gruppo con 1.900 miliardi di fatturato, un margine operativo lordo che nel '94 dovrà ben raggiungere e superare i 260 miliardi.

Perché tutta questa complessa operazione vada in porto bisogna parare attraverso le assemblee delle due società convocare rispettivamente il 30 maggio per la Mondadori e il 5 giugno per la Sbc.

DARIO VENEGONI

MILANO Per fedeltà Confalonieri presidente della Fininvest è il «New Deal» del Biscione. La società di Silvio Berlusconi rinuncia alla maggioranza assoluta della Mondadori. È la prima volta che succede da quando è nato l'impero ma non sarà l'ultima. «Abbiamo voluto - dice ancora Confalonieri - dare un segno di quello che sarà il nostro gruppo nella nuova fase della sua storia. Più spazio ai manager più trasparenza proprietà diffusa questo è il nostro impegno e mi pare che siamo sulla buona strada».

La decisione maturata da tempo in casa Fininvest soprattutto su pressione dell'amministratore delegato Franco Tatò ha avuto un travaglio imprevedibilmente lungo e agitato. Il comunicato ufficiale predisposto fin dalla mattinata (quando sono cominciate le nu-

Aumento di capitale

La rivoluzione di Segrate. Il «New Deal» scatterà a metà giugno. Sarà allora che la Mondadori lancerà un aumento di capitale (mettendo 33 milioni di azioni nuove con rinunciando al diritto di opzione da parte dei vecchi azionisti). Successivamente la Sbc controllata dalla Fininvest collegherà altri 33 milioni di azioni Mondadori che già possiede ad investitori professionali italiani ed istituzionali esteri (e cioè in mano amiche) scendendo

Dopo 7 anni di trattative si chiude l'Uruguay Round. Meno protezionismo, ma il Terzo mondo rischia

Commercio, firmato l'accordo Gatt

È sempre boom negli scambi extra-Ue

Ha chiuso con un attivo di 2.073 miliardi (rispetto al 248 del febbraio 1993) il saldo della bilancia commerciale di febbraio con i paesi extra-Ue. I dati Istat mostrano anche che nei primi due mesi dell'anno il saldo ha presentato un attivo di 1.919 miliardi (contro un deficit di 580 miliardi di lire dello stesso periodo del '93). In febbraio, il valore delle importazioni è stato pari a 9.193 miliardi di lire (+ 6,5%) mentre quello delle esportazioni è ammontato a 11.266 miliardi, con una variazione positiva rispetto a febbraio del 26,8%. La ripartizione per aree geografiche mette in evidenza un aumento favorevole degli scambi col Giappone (+ 52%), i nuovi paesi industrializzati asiatici (+ 51%) e la Cina (+ 30%).

ROMA Finisce il protezionismo commerciale a 60 gradi. Con la firma a Marrakech dell'atto finale dell'Uruguay Round l'economia mondiale - ancora nel pieno della recessione - potrebbe ricevere un forte impulso alla produzione e al reddito complessivo commerciale. Ma i paesi poveri - soprattutto quelli non grandi (soprattutto in Asia e in Africa) - sono quelli che non godranno di questi benefici.

La firma di ieri in primo luogo segnala la fine del Gatt Uruguay Round (previsto per il primo gennaio 1995) di una nuova organizzazione. Il World Trade Organization che si occuperà di tutte le questioni di commercio internazionale.

Le imprese che si impegnano a uniformare le proprie leggi la dottrina nazionale a misure unificate di tariffe. Da un punto di vista economico l'entrata in vigore del Gatt imporrà la normalità anti-dumping, il codice sugli ostacoli tecnici, le disposizioni sulla tutela dei diritti di proprietà intellettuale, i regolamenti per i prodotti brevettati, le norme sulle fatture elettroniche, gli accordi di commercio elettronico, il commercio elettronico, il commercio elettronico, il commercio elettronico, il commercio elettronico, il commercio elettronico.

rapporti mercati congelati e punte di nuovi sbocchi (questo punto è particolarmente importante per l'export italiano) quello diretto verso i paesi mediterranei è sceso nell'ultimo triennio dal 79,9 al 77,5 mentre quello con l'Asia è salito dal 20,1 al 27,1 e i consumi italiani che in generale registreranno consistenti diminuzioni di prezzo sui beni e merci acquistate. L'attesa finale prevede che i miglioramenti tariffari scaturiti dal primo gennaio 1995 con diversi gradi di eccellenza.

però, secondo le stime Istat, i sussidi all'export dell'81 in valore 34,1 miliardi di lire sono stati ridotti a 28,990. Per gli esportatori italiani che non hanno i costi di servizio alla pari (come i concorrenti americani) la competitività è messa a rischio. Anche di fronte a quelle ammissioni di liberalizzazione. L'Europa avrà un vantaggio di 100 miliardi di dollari in più nel 1995. Per gli italiani un accordo parità con l'Asia. L'Europa in gioco in bilico tra l'Asia e l'Europa. La competizione tra i singoli paesi è ancora in corso. Le regole del commercio elettronico sono in via di definizione. Il commercio elettronico è un settore in cui il Giappone è in testa. Il commercio elettronico è un settore in cui il Giappone è in testa. Il commercio elettronico è un settore in cui il Giappone è in testa.

Sempre più leggere le retribuzioni reali

ROMA Continuano ad alleggerirsi le buste paga dei lavoratori dipendenti. Anche se dopo molti mesi le retribuzioni orarie contrattuali «nominali» riprendono a crescere (di pochissimo) la loro corsa è nettamente più lenta rispetto a quella dei prezzi. In febbraio infatti le retribuzioni orarie contrattuali sono cresciute del 2,5 per cento rispetto al febbraio '93 e dello 0,2 per cento rispetto a gennaio '94. Il dato reso noto ieri dall'Istat inverte la tendenza iniziata nell'ottobre '93 e che aveva portato dal 4 al 2,3 del gennaio scorso la crescita su base annua dell'indice delle retribuzioni. Tuttavia la dinamica dell'inflazione è decisamente più sostenuta - i prezzi nello stesso periodo erano saliti del 4,2 per cento. Quindi continua la graduale erosione del potere di acquisto dei salari. Ovviamente bisogna tenere presente che l'indice delle retribuzioni contrattuali non considera gli effetti salariali della contrattazione aziendale.

La variazione congiunturale secondo l'Istituto nazionale di statistica è stata determinata dall'aggiornamento delle tabelle previste dal contratto collettivo di lavoro dell'industria alimentare (ad esclusione dell'industria olearia e margarina) e dalla corrispondenza dell'indennità di vacanza contrattuale prevista dall'accordo sul costo del lavoro del luglio '93 ai dipendenti di pubblici esercizi e del settore alberghiero i cui contratti sono scaduti da tre mesi. Gli scostamenti in più si intendono su valori molto contenuti nell'agricoltura (+ 0,2 per cento) nei trasporti e nella comunicazione (+ 1 per cento) nel ramo credito e assicurazione (+ 0,3 per cento). Nessuna variazione nella pubblica amministrazione mentre gli aumenti più accentuati si sono avuti nell'industria (+ 1,3 per cento) nel commercio e pubblici esercizi (+ 3,6 per cento) nei servizi privati (+ 1,8 per cento) e nei conflitti di lavoro nel gennaio '94 383.000 ore in sillano non lavorate (+ 0,5 per cento).